

DEMOCRAZIA "BLOCCATA" E DEMOCRAZIA "COMPIUTA"

Quelle espressioni formalistiche che mortificano l'intelligenza

FRANCESCO D'AGOSTINO



Tra le tante frasi fatte che ci affliggono quotidianamente, due non riesco proprio più a sopportarle, in specie se riferite all'Italia e in contesto elettorale, come l'attuale: "democrazia bloccata" e "democrazia compiuta". Vengono ovviamente usate, sia l'una che l'altra espressione (e ce ne siamo accorti tutti da un pezzo), semplicemente per discreditarne il partito o la coalizione avversaria o per accreditare il proprio partito e l'insieme dei suoi alleati. Ma non solo per l'uso scorretto che se ne fa, che queste espressioni andrebbero abolite. Esse alterano la corretta comprensione di ciò che la democrazia è e di ciò che essa non deve essere, e sotto questo profilo sono obiettivamente dannose. Con l'espressione "democrazia bloccata" ci si riferisce, per usare le parole di un illustre uomo politico, a quella situazione storica del dopoguerra, caratterizzata dal bipolarismo Usa/Urss, nella quale si determinò in Italia l'impossibilità di "un vero e continuo succedersi di forze politiche nella gestione del potere". Chi usa questa espressione non spende, in genere, una sola parola per rimarcare due fatti. Il primo è che questo preteso "blocco" della democrazia ha prodotto come effetto né più né meno che la "salvezza" stessa della democrazia in Italia, sottraendola anche alle seduzioni terzomondiste. Il secondo è che (almeno fino a quando non sarà data una prova in senso contrario) questo preteso "blocco" della democrazia fu elettoralmente voluto e costantemente ribadito dalla maggioranza del popolo italiano, che confermando la propria fiducia a governi marcatamente liberali, filo-europei e filo-atlantici dimostrava di avere della democrazia una concezione ben più matura di quella elaborata da una pur ampia minoranza, che continuava ostinatamente a vedere nel marxismo una teoria politica emancipatrice (!) e a qualificare l'Urss come una "democrazia popolare", facendone oggetto di una venerazione a volte mitologica e infantile, a volte – e ben più spesso – menzognera ed ipocrita. Diversamente da "democrazia bloccata",

l'espressione "democrazia compiuta" è in sé e per sé bella e condivisibile, perché allude evidentemente al desiderio, sacrosanto, di costruire, attraverso appunto le regole della democrazia, una società solidale, rispettosa dei diritti umani fondamentali e attenta alle esigenze dei più deboli. Perché allora questa espressione suona (almeno alle mie orecchie) così irritante? Perché le si dà, oramai da parte quasi di tutti, una valenza formalistica e pertanto indebitamente riduttiva. Ascoltiamo come spiega il concetto lo stesso uomo politico alle cui parole abbiamo attinto per definire la "democrazia bloccata": sarebbe "compiuta" quella democrazia "che ha le capacità di condividere le regole del gioco e di rispettare laicamente l'esistenza di un confronto tra maggioranza ed opposizione". Ebbene, questa non è la definizione di una democrazia "compiuta", ma semplicemente della democrazia tout court, della democrazia formale, di quel regime, cioè, che è la premessa indispensabile sì, ma minima, perché si possa perseguire in un paese la massimizzazione del bene comune. Il punto è che non dal mero gioco dell'alternanza dipende il "compiersi della democrazia", ma dall'attenzione di tutti i partiti e di tutti i movimenti al bene umano: quel bene umano che ogni partito ed ogni movimento cercano, legittimamente, di promuovere nella propria specifica prospettiva storica e operativa ed attraverso una, parimenti legittima, competizione elettorale. In quanto bene di tutti, però, il bene umano, che uomini e partiti devono perseguire, possiede un carattere paradossale, se è vero, come è vero, che in democrazia chi governa deve governare nell'interesse di tutti e non solo di quella parte che ha vinto le elezioni. La vera democrazia compiuta non è quella che si appaga di rispettare lealmente le regole del gioco o di rendere possibile l'"alternanza" dei partiti al potere, ma quella che cerca di individuare i giusti interessi e i bisogni essenziali della gente ed opera per realizzarli. In questo senso, quella "politica" e quella "democratica" non è una tecnica, ma un'"arte". Speriamo che i nostri politici se ne convincano e non si illudano che per governare un paese sia sufficiente controllare il corretto funzionamento delle procedure costituzionali.